



**La Farnesina:
su Osimo
nessun atto
unilaterale**

La Farnesina interviene nei merito delle polemiche sollevate dal presidente della regione Friuli e dal Msi sulla rinegoziazione del trattato di Osimo tra l'Italia e la repubblica di Slovenia. Dal dicastero guidato da Emilio Colombo (nella foto) è giunta ieri una nota ufficiale, nella quale si precisa che per quanto riguarda la questione delle frontiere «in base al diritto internazionale ed in particolare in base ai principi dell'atto di Helsinki relative alle frontiere esistenti, esse restano tali anche se cambia l'identità della controparte, e non sono oggetto di notifica o rinegoziazione, se non con l'accordo degli Stati interessati». Della vicenda, e del controllo degli accordi tra l'Italia e Slovenia, il ministro degli Esteri riferirà al Parlamento.

**Bosnia:
«I musulmani
il genocidio»**

Il conflitto in Bosnia-Erzegovina rischia di annientare la componente musulmana. L'ex primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, inviato speciale della commissione Onu per i diritti umani, ha dichiarato nel suo rapporto che le epurazioni etniche condotte dai serbi «non sembrano l'effetto della guerra, quanto piuttosto il suo scopo. Uno scopo che è stato in larga misura già raggiunto tramite omicidi, maltrattamenti, stupri, distruzioni e minacce». E i dirigenti serbi hanno perseguito questa politica mentre a Ginevra trattavano la pace, ha sottolineato Mazowiecki, secondo il quale malgrado le apparenze quello bosniaco non è affatto un conflitto religioso. Quanto a Sarajevo, l'ex premier polacco, è stato lapidario: «È ormai una città agonizzante, la sua gente è allo stremo e nelle strade cominciano ad apparire cadaveri di persone morte per fame».

**Maastricht
i laburisti
inglesi
contro Major**

Il partito laburista ha annunciato questa sera che voterà contro il governo nel cruciale dibattito sul trattato di Maastricht fissato per mercoledì prossimo alla Camera dei Comuni. La decisione dei laburisti, che nelle prime due precedenti votazioni sulla legge di ratifica si erano astenuti, è destinata ad aumentare le difficoltà del primo ministro John Major che comunque, questa sera, si è detto certo di vincere. Il governo dispone di soli 21 voti di maggioranza e se gli «eurocritici» del partito conservatore mantengono ferma la minaccia di votare contro la ratifica del trattato, la legge potrebbe venire bocciata. Un'ipotesi che, almeno a giudicare da quello che ha detto oggi, non sembra allarmare più di tanto Major che evidentemente conta di riuscire a far rientrare nei ranghi i parlamentari ribelli. I laburisti, da parte loro, hanno precisato che il voto contrario di mercoledì prossimo non deve essere inteso come una svolta anti-europea del partito, ma soltanto come un giudizio negativo sul modo di John Major di gestire il governo.

**Bulgaria:
si dimette
il primo governo
non comunista**

Il primo governo bulgaro non-comunista degli ultimi quarant'anni si è dimesso ieri sera dopo un voto di sfiducia del parlamento. Hanno votato a scrutinio segreto a favore della mozione di sfiducia 120 deputati, mentre 111 si sono detti contrari. Si sono pronunciati contro il governo il Partito socialista (ex comunista, all'opposizione) e il Movimento Turco per i diritti e la libertà (MRF), il partito che rappresenta l'etnia turca, che oggi aveva annunciato l'intenzione di togliere il suo sostegno all'esecutivo di minoranza guidato dal premier Filip Dimitrov. Durante il dibattito che ha preceduto il voto, il governo è stato accusato di non essere riuscito a frenare il collasso dell'economia bulgara e ha ricevuto pesanti critiche per presunte vendite di armi alla ex Jugoslavia.

**Sudafrica
Nel Natal
è guerra
civile**

Una vera e propria guerra civile è in corso nella provincia del Natal tra i sostenitori dell'Anc e del partito zulu Inkatha. Un vertice tra i leader dei due movimenti nazionalisti neri, Nelson Mandela e Mangosuthu Buthelezi, per riportare la pace «sarebbe inutile». A sostenerlo è stato ieri il presidente dell'Anc nel Natal, Harry Gwala, dopo gli ultimi eccidi che hanno fatto salire ad almeno 60 morti le vittime della violenza politica nel Natal in sette giorni.

VIRGINIA LORI

**Rinviata «per approfondimenti» la riunione
del Consiglio di sicurezza
Il presidente russo critica l'opposizione
«che grida tanto ma non ha base sociale»**

**Emessi dal Cremlino due distinti decreti
I ministeri di Giustizia, Interni, Sicurezza
dovranno agire contro ogni organizzazione
estremista «destabilizzante»**

E ora Eltsin prova la mano forte

Sciolti il Fronte di salvezza e il reggimento di Khasbulatov

Eltsin prova la mano forte e scioglie, con due distinti decreti, il «Fronte di salvezza nazionale» e il reggimento (cinquemila uomini) delle guardie di Khasbulatov, il capo del parlamento. Ordine ai ministeri della Giustizia, dell'Interno e della Sicurezza di reprimere anche altre simili organizzazioni estremiste «destabilizzanti». Rinviata, per «approfondimenti», la riunione del Consiglio di sicurezza.

Il ministro dell'Interno, s'è beccato una pubblica riprensione da parte del presidente che l'ha ritenuto responsabile per l'arresto del controllo dei palazzi del governo. Quegli ha incassato e, sotto le disposizioni del decreto, ha dovuto sciogliere il cosiddetto «Dipartimento per la Sicurezza delle sedi del potere superiore» e ha ripreso nelle proprie file gli agenti di Khasbulatov.

L'attacco al «Fronte» e quello alle «guardie del cardinale» non sono strettamente collegati. Ma hanno finito con l'esplicito di una stessa volontà repressiva, a procedere per una resa dei conti anche con l'uso di mezzi di forza sulla cui portata ci si potrà rendere conto a partire dalle prossime ore. Il presidente russo - che ha dichiarato: «C'è un'opposizione che grida tanto ma non ha alcuna base sociale. Invece l'opposizione dell'Unione civica ha un certo programma costruttivo, ma ci sono 12 punti

che sono ancora più che altro slogan» ha voluto, agendo così, soltanto dare un segnale agli «estremisti» oppure si prepara a nuove dimostrazioni, a manifestare ulteriormente la propria volontà di agire, d'ora in poi, con la mano forte? All'obiezione, che sorge naturalmente, Eltsin ha già tentato di rispondere quando il suo portavoce, Viaceslav Kostikov, ha spiegato che il presidente ha agito nella veste di «garante della democrazia e difensore della libertà principali dei cittadini». Del resto, suona come una palese contraddizione. Ma, per Eltsin, lo scioglimento del «Fronte» - ammesso che i dirigenti e i aderenti del movimento subiscano il provvedimento senza alcuna protesta - era una misura da prendere perché è convinto che si tratta di un'organizzazione anticostituzionale che mira a sovvertire l'ordine costituito. Una misura, anzi, da eseguire con «azione immediata per far cessare l'attività delle strutture e per impedire, per il futuro, e in qualun-

que forma, l'iniziativa del Fronte e di altre simili organizzazioni estremiste». Ma nel decreto, così come annunciato dal portavoce, c'è di più. Il presidente russo, infatti, ha messo al bando il «Fronte di salvezza nazionale» (il movimento costituito sabato scorso a Mosca e di cui fanno parte esponenti del nazionalismo patriottico, dirigenti di associazioni di destra e di sinistra, deputati ed ex esponenti dell'ala più conservatrice del Pcus) ma ha ampliato il proprio ammonimento. E ha prontamente messo in allarme tre ministeri - Giustizia, Interni e Sicurezza, cioè l'ex Kgb - perché si mettano alle costole, individuino e facciano tacere tutti gli «altri gruppi estremisti che hanno per obiettivo la destabilizzazione e la creazione di disordini». La definizione, in fin dei conti generica, è fatta per lasciare mano libera alle forze di polizia per colpire chiunque abbia qualcosa da rimproverare al governo o al Cremlino.

Con buona pace della tanto spasmodica ricerca dello «Stato di diritto». Specie quando, come si legge in dichiarazioni e prese di posizione, sono etichettati come «destabilizzatori» anche quanti propongono le dimissioni del governo o di Eltsin.

Al «Fronte» si imputa qualcosa in più. E, di certo, non viene facile condividere piattaforme e gesta di un movimento ibrido e fortemente nostalgico. Ma i suoi dirigenti, alcuni peraltro più predisposti al focolore che alla sovversione, hanno negato di voler calpestare la Costituzione. Uno dei leader più autorevoli, il deputato Sergej Baburin, l'altro ieri aveva definito la minaccia di Eltsin come un gesto di paura e di debolezza del presidente. E stamane dovrebbe presentarsi ad una conferenza stampa, insieme ai parlamentari Astafiev, Isakov, Konstantinov, Pavlov e Saenko, all'ex ideologo dei comunisti russo, Zhuganov, e all'ex generale Makhasciov, per re-

Eltsin e il Parlamento si contendono il quotidiano

Lo scontro politico investe ora l'Izvestija

Le «guardie» del Soviet supremo ed il «cardinale», cioè Ruslan Khasbulatov, il capo del parlamento russo. La battaglia a colpi di decreto con Boris Eltsin, con al centro il possesso dell'Izvestija, la casa editrice che stampa l'omonimo quotidiano. I cinquemila agenti tornano alla base in attesa della prossima mossa del cinquantenne ceceo che Eltsin volle come successore nel palazzo della «Casa Bianca».

no fa, un rapporto sociale, di una unità d'azione? In verità, Khasbulatov, per lo meno pubblicamente, ha sempre evitato di entrare in diretto conflitto con Eltsin. Ne ha preso persino le difese quando la scorsa settimana l'aula della Casa Bianca, con una votazione nella, ha respinto l'invito a spostare la data del congresso alla prossima primavera. «Lasciate stare in pace il presidente», disse mostrando rammarico alla lettura del tabellone elettronico. E, nei giorni seguenti, ha espresso la propria contrarietà alla decisione lasciando balenare la possibilità di un ripensamento. Ma sulla questione degli agenti della Sicurezza, Khasbulatov era andato avanti senza tentennamenti. Il Dipartimento speciale l'ha costituito in piena estate, con una delibera del presidente, e proprio l'altro ieri ne ha voluto sperimentare la capacità operativa inviando un gruppetto di agenti a presidio dell'edificio dell'Izvestija, sulla piazza Pushkin, nel cuore di Mosca, da dove gridano all'attacco alla libertà di stampa i 150 redattori dell'autorevole giornale visti dall'esponente di viao del Soviet supremo.



Il presidente russo Boris Eltsin

Il presidente Eltsin, in verità, non vorrebbe generalizzare. Ci sono tra loro molte persone che sono e amano. Rimpugnato molto che non si sia trovato prima un linguaggio comune. Penso a chi ha lottato per decenni per la democrazia e ne ha subito tutte le conseguenze. Peccato non essere riusciti allora, negli anni '80, a trovare un compromesso. Ci sono però molti altri che io chiamo i «combattenti dell'ottavo giorno», quelli che si sono aggregati all'ultimo momento al carro del vincitore e che non hanno rischiato niente. Sono loro che oggi praticano una specie di «bolsevismo senza bolsevismo».

Del loro capo, Lech Walesa, lei dice che come dirigente sindacale era inaffidabile, sosteneva una cosa la sera e il contrario il mattino dopo. Continua ad avere la stessa opinione anche del suo la-

giorni scorsi. Se la sentirà Eltsin di annullare, con un nuovo decreto coercitivo, una decisione dei deputati? La vicenda, foriera di altri movimenti avvenimenti, ha segnalato l'attuale stato della democrazia e del potere russo. Dove si svolge una battaglia di idee che non ha serie ripercussioni di massa. E un bene o un male? Di sicuro sarebbe un bene se coinvolgesse la gente e uscisse dal chiuso delle segrete. Non foss'altro per rispetto di una «glasnost» tanto invocata, e poi ottenuta ai tempi di Gorbaciov, e adesso nuovamente sulla via dell'oblio. La battaglia va avanti a colpi di decreto. Ed è comunque egualmente un bene se eviterà di spingersi verso qualcosa di più temibile.

Mosca crea un'agenzia di spionaggio nucleare

Il ministro rivendicando di potenza internazionale di Mosca ha istituito un apposito ufficio di controspionaggio incaricato di combattere la minaccia costituita dagli stati dell'ex Urss e da altri stati vicini che sono dotati di armi chimiche o nucleari o intendano venire in possesso.

Lo ha annunciato Ghennadij Evstafiev, l'uomo messo a capo del neonato dipartimento per il controllo delle armi e la non-proliferazione di armi di distruzione di massa. Gli agenti alle sue dipendenze agiranno dentro e fuori l'ex Unione Sovietica. «La nascita di nuovi stati in possesso di armi di distruzione di massa, specialmente lungo i nostri confini, non è nell'interesse della Russia», ha detto, facendo il nome del Pakistan, motivo di particolare «ansietà», per la condizione diffusa che sponga già della capacità di fabbricare la bomba nucleare, e della Corea del nord, alleata dell'ex Urss. «Sono circolate delle preoccupazioni su certi sviluppi nella Corea del nord e queste preoccupazioni non sono state del tutto dissipate», ha detto Evstafiev in una conferenza stampa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Quando lunedì scorso è riapparso, dopo due giorni di permanenza all'ospedale, per la riunione del presidente del Soviet supremo, un giornale ha titolato: «Khasbulatov è di nuovo sulle sue gambe». Un modo indiretto per ricordare con malizia che ora finito in corsia, come alcuni oppositori avevano gridato ai microfoni dell'aula, per aver alzato il gomito di troppo. Non s'è, in verità, capitato cosa fosse accaduto esattamente mercoledì 21 ottobre a Ruslan Khasbulatov, il ceceo professore di economia, quasi cinquantenne, dato per ubriaco ma poi, secondo la versione ufficiale, consegnato ai medici per un attacco di ipertensione. Ed è vero che, poco prima di star male, aveva detto, con una

attuta, d'esser certo di non «morire di morte naturale». Del resto, in Russia ci vuol poco a gettar discredito contando gli «stakani» di vodka mandati giù d'un fiato. Ma per lui, per l'indomito Ruslan Imratovic, che è riuscito a farsi odiare, e condannare, persino dai suoi concittadini ed elettori di Groznyi, capitale della ribelle repubblica di Cecenia, più dell'alcol han fatto le cinquemila guardie che ieri Boris Eltsin, nell'ennesimo pericoloso batti e ribatti al vertice dei poteri, gli ha daffiato da sotto il naso restituendole alla casa madre, cioè ai ranghi del ministero dell'Interno. Domanda: degnità questo rospo il presidente del parlamento? Reagirà al decreto del presidente della Russia cui lo univa, sino ad un an-

aveva promesso il massimo dell'aiuto al direttore e ai redattori. Che è arrivato puntualmente, quantomeno sulla vicenda delle guardie della sicurezza che già avevano preso in consegna gli accessi al palazzo e cominciato ad esercitare il controllo. Più problematico intervenire sulla decisione della proprietà dell'Izvestija che il parlamento ha ribadito nei

giorni scorsi. Se la sentirà Eltsin di annullare, con un nuovo decreto coercitivo, una decisione dei deputati? La vicenda, foriera di altri movimenti avvenimenti, ha segnalato l'attuale stato della democrazia e del potere russo. Dove si svolge una battaglia di idee che non ha serie ripercussioni di massa. E un bene o un male? Di sicuro sarebbe un bene se coinvolgesse la gente e uscisse dal chiuso delle segrete. Non foss'altro per rispetto di una «glasnost» tanto invocata, e poi ottenuta ai tempi di Gorbaciov, e adesso nuovamente sulla via dell'oblio. La battaglia va avanti a colpi di decreto. Ed è comunque egualmente un bene se eviterà di spingersi verso qualcosa di più temibile.

Se. Ser.

L'ex presidente polacco parla dell'Est oggi
Rimarranno alcune conquiste del sistema socialista, afferma, anche l'Occidente ha qualcosa da imparare

Jaruzelski: «Riforme-choc affondano le economie»

A Roma per presentare il suo libro di memorie, il generale polacco Jaruzelski ricorda i drammatici anni della sua presidenza e giudica il corso attuale degli avvenimenti nell'Est europeo. Riforme economiche troppo rapide possono uccidere il paziente, sostiene. E difende alcune delle conquiste del sistema socialista: nel mondo del dopo-muro lo scambio di valori e esperienze deve essere reciproco.

«Il libro parla molto della terribile decisione che prese nel 1981 proclamando lo stato di guerra. In un punto aggiunge che ciò che stiamo imperando oggi la confortava nella convinzione che quello fu il male minore. Che cosa ha inteso dire?»

«Non vorrei generalizzare. Ci sono tra loro molte persone che sono e amano. Rimpugnato molto che non si sia trovato prima un linguaggio comune. Penso a chi ha lottato per decenni per la democrazia e ne ha subito tutte le conseguenze. Peccato non essere riusciti allora, negli anni '80, a trovare un compromesso. Ci sono però molti altri che io chiamo i «combattenti dell'ottavo giorno», quelli che si sono aggregati all'ultimo momento al carro del vincitore e che non hanno rischiato niente. Sono loro che oggi praticano una specie di «bolsevismo senza bolsevismo».

Il giudizio su Walesa non si può semplificare così. Oggi capisco meglio le sue intenzioni di allora. Subiva le pressioni delle forze più diverse. Il suo comportamento tendeva a ammorbidire queste spinte. Come presidente innanzitutto lo rispetto, perché sono un legalitario e non me ne vergogno, ma ritengo anche che svolga un ruolo costruttivo. È un uomo di centro. Una persona così moderata oggi è molto utile, e un prezioso garante degli equilibri. Walesa dice che per camminare serve sia la gamba destra che quella sinistra. Una posizione importante in un Paese dove molti pensano che la gamba sinistra la si possa amputare, per andare avanti solo con la destra.

Il problema fondamentale della Polonia è sempre stato quello di avere, a est e a ovest, potenti e minacciosi vicini. Non la sventura quanto sta succedendo in Germania e in Russia? No, nell'immediato. La Russia ha i suoi problemi e ci metterebbe anni per risolverli. La Germania è legata alla disciplina della Nato e della Cee. Certo niente è eterno in politica. Nell'incontro con Eltsin, il presidente tedesco Weizsacker ha ricordato i tempi prosperi, da Jaruzelski a second a Bismarck, durante i quali la Polonia e Germania hanno convissuto senza combattersi. Ricordo che quella prosperità cresceva sul cadavere della Polonia.



L'ex presidente polacco Jaruzelski

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. È un uomo sorprendente. Gli hanno appiccicato etichette di ogni genere ed è sempre riuscito a scrollarsene di dosso. Un ministro americano lo ha definito «un soldato polacco in uniforme sovietica». Gli uomini di Solidarnosc lo hanno odiato come pochi altri. Ma i suoi meriti nella rinascita democratica della Polonia sono oggi indiscutibili. Glieli riconoscono anche alcuni dei suoi nemici più accaniti. Ora il generale Wojciech Jaruzelski è fuori dalla mischia, a scrivere memorie, ma continua a stupire. A Roma per presentare l'edizione italiana del suo primo libro «Un

così lungo cammino». Rizzoli editore), non sfoggia più gli immane occhiali scuri e spiega che quel suo atteggiamento rigido e impetito lo si deve alle lesioni alla schiena procurategli dalla lunga prigionia in Siberia durante la guerra e non al freddo e arrogante distacco che molti gli hanno attribuito. È pieno di citazioni colte e non rinuncia a spirito, sornione battute di rapido. Dialogando con lui, si scopre un uomo dal pensiero robusto, problematico e pieno di dubbi, ma tutt'altro che snarrito dopo i fatti di questi anni.

Signor generale, nel suo libro parla molto della terribile decisione che prese nel 1981 proclamando lo stato di guerra. In un punto aggiunge che ciò che stiamo imperando oggi la confortava nella convinzione che quello fu il male minore. Che cosa ha inteso dire? Non vorrei generalizzare. Ci sono tra loro molte persone che sono e amano. Rimpugnato molto che non si sia trovato prima un linguaggio comune. Penso a chi ha lottato per decenni per la democrazia e ne ha subito tutte le conseguenze. Peccato non essere riusciti allora, negli anni '80, a trovare un compromesso. Ci sono però molti altri che io chiamo i «combattenti dell'ottavo giorno», quelli che si sono aggregati all'ultimo momento al carro del vincitore e che non hanno rischiato niente. Sono loro che oggi praticano una specie di «bolsevismo senza bolsevismo».

Il problema fondamentale della Polonia è sempre stato quello di avere, a est e a ovest, potenti e minacciosi vicini. Non la sventura quanto sta succedendo in Germania e in Russia? No, nell'immediato. La Russia ha i suoi problemi e ci metterebbe anni per risolverli. La Germania è legata alla disciplina della Nato e della Cee. Certo niente è eterno in politica. Nell'incontro con Eltsin, il presidente tedesco Weizsacker ha ricordato i tempi prosperi, da Jaruzelski a second a Bismarck, durante i quali la Polonia e Germania hanno convissuto senza combattersi. Ricordo che quella prosperità cresceva sul cadavere della Polonia.

Il problema fondamentale della Polonia è sempre stato quello di avere, a est e a ovest, potenti e minacciosi vicini. Non la sventura quanto sta succedendo in Germania e in Russia? No, nell'immediato. La Russia ha i suoi problemi e ci metterebbe anni per risolverli. La Germania è legata alla disciplina della Nato e della Cee. Certo niente è eterno in politica. Nell'incontro con Eltsin, il presidente tedesco Weizsacker ha ricordato i tempi prosperi, da Jaruzelski a second a Bismarck, durante i quali la Polonia e Germania hanno convissuto senza combattersi. Ricordo che quella prosperità cresceva sul cadavere della Polonia.

Il problema fondamentale della Polonia è sempre stato quello di avere, a est e a ovest, potenti e minacciosi vicini. Non la sventura quanto sta succedendo in Germania e in Russia? No, nell'immediato. La Russia ha i suoi problemi e ci metterebbe anni per risolverli. La Germania è legata alla disciplina della Nato e della Cee. Certo niente è eterno in politica. Nell'incontro con Eltsin, il presidente tedesco Weizsacker ha ricordato i tempi prosperi, da Jaruzelski a second a Bismarck, durante i quali la Polonia e Germania hanno convissuto senza combattersi. Ricordo che quella prosperità cresceva sul cadavere della Polonia.

Il problema fondamentale della Polonia è sempre stato quello di avere, a est e a ovest, potenti e minacciosi vicini. Non la sventura quanto sta succedendo in Germania e in Russia? No, nell'immediato. La Russia ha i suoi problemi e ci metterebbe anni per risolverli. La Germania è legata alla disciplina della Nato e della Cee. Certo niente è eterno in politica. Nell'incontro con Eltsin, il presidente tedesco Weizsacker ha ricordato i tempi prosperi, da Jaruzelski a second a Bismarck, durante i quali la Polonia e Germania hanno convissuto senza combattersi. Ricordo che quella prosperità cresceva sul cadavere della Polonia.

decenni una grande forza morale. Ha lasciato dietro di sé non solo macerie, ma anche valori importanti. Se fossimo stati capaci di metterci all'altezza di quanto hanno detto Rosa Luxemburg e Gramsci le sorti del socialismo sarebbero state diverse. Per 43 anni lei è stato membro del partito comunista, per 22 ha ricoperto incarichi pubblici. Oggi dice: non penso di avere scapato della mia vita. Che cosa resta delle sue idee e del suo lavoro? Io sono stato soprattutto un soldato. La Polonia ha oggi un esercito ben armato e ben preparato. In questo resta qualcosa di me. Questo però che anche molti valori degli ultimi decenni rimangono. Oggi molti pensano che nel passato non tutto era cattivo, il socialismo reale si è rivelato inefficace, senza capacità creativa. Ma quella verso la giustizia sociale è una pulsione naturale dell'uomo. Quello che anche in Polonia si è fatto, nella sfera culturale e sociale, rimarrà.